

In netta ripresa il Movimento Cristiano Lavoratori in Friuli Venezia Giulia

Rinasce la voglia di partecipare. La politica non perda tempo. Il mondo cattolico non sia inerte

Il presidente Costalli ha incontrato i responsabili del MCL e il Vescovo Crepaldi

Presidente Costalli, lei è stato presente nei giorni scorsi a Trieste anche per visitare la realtà del movimento che presiede, il MCL. Qual è lo stato di salute del movimento in generale e in Friuli Venezia Giulia in particolare?

Il Mcl gode di ottima salute. Nel 2017 stiamo privilegiando la formazione in tutti i suoi aspetti: è un punto focale del nostro impegno, soprattutto verso i giovani per evitare che sia data loro un'educazione di "anarchia etica". Senza tralasciare, ovviamente, i Servizi alle persone e le opere di solidarietà in Italia e all'estero.

In Friuli Venezia Giulia, dopo un periodo di necessaria riorganizzazione, specie nella rete dei servizi alla persona, siamo in netta ripresa. È una finestra importante sui Balcani e, a fine mese, saremo insieme a Zara per un Convegno cui parteciperanno organizzazioni di lavoratori da Slovenia, Croazia, Bosnia, Montenegro e Austria.

Nell'occasione lei ha anche fatto visita al Vescovo Mons. Crepaldi. So che siete legati da amicizia e lunga frequentazione. Ci può dire qualcosa in proposito?

È una persona che stimo molto, sia sotto il profilo personale che dell'uomo di fede. L'ho incontrato quando era Direttore dell'Ufficio Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro e ci siamo subito avvicinati nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, della quale lui è uno dei massimi studiosi e conoscitore mentre per noi rappresenta il faro guida del Movimento. Un lungo percorso di amicizia e condivisione, una vicinanza di pensiero su tanti aspetti della nostra società che ci ha unito in molti progetti. Da questa vicinanza nasce anche la collaborazione con l'Osservatorio Cardinale Van Thuân per la redazione annuale del Rapporto sulla DSC nel mondo.

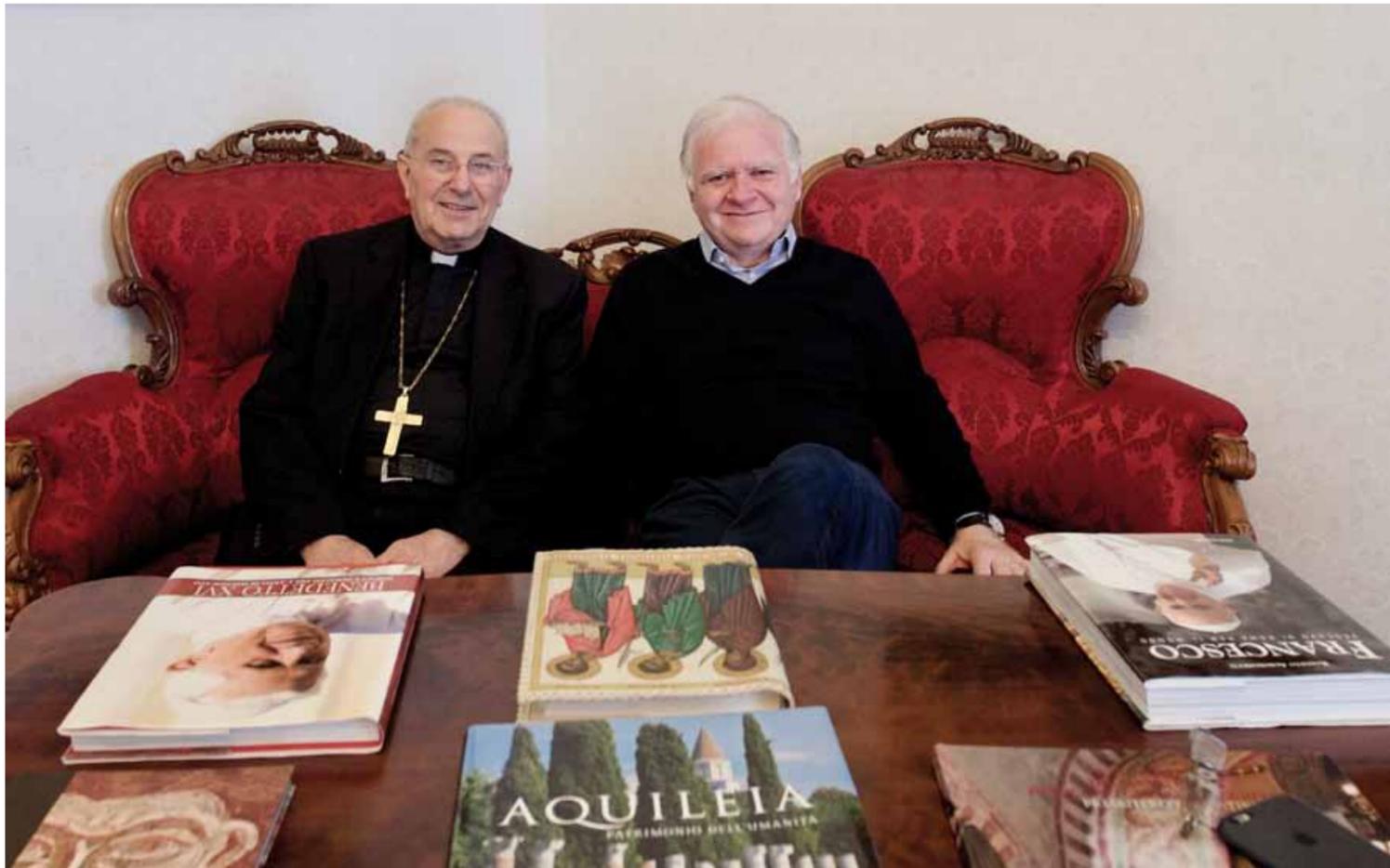
Il suo movimento è non solo di presenza e di formazione ma anche di solidarietà, sia tra i suoi membri sia nella società intera. L'Italia, secondo lei, è ancora un Paese solido oppure anche qui lo Stato e il mercato, come scriveva Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, hanno inaridito la vera solidarietà?

La globalizzazione e l'egemonia della finanza sull'economia reale hanno sconvolto gli assetti sociali; marginalizzato il lavoro rendendolo una variabile dipendente dal profitto; avviato lo smantellamento del Welfare; determinato una inaccettabile lievitazione della disoccupazione, soprattutto giovanile; creato sacche di vera povertà che ormai coinvolgono milioni di famiglie. In questo contesto l'Italia, come d'altronde il resto del mondo, non è più un Paese solido.

Le parole di Giovanni Paolo II avevano, purtroppo, un triste fondamento di verità. Così come "L'economia che uccide", denunciata instancabilmente da Papa Francesco, è ormai una dura realtà.

Un problema che chi opera nel sociale, come noi, deve affrontare con determinazione e coraggio affinché la "vera solidarietà" sopravviva almeno in alcuni ambiti.

Quando si arriva al "dunque", la presenza politica dei cattolici si dimostra debole. Anche la legge sulle DAT, dal contenuto chiaramente eutanasi, alla Camera è stata votata da molti deputati cattolici, soprattutto di area PD. Quale contributo pensate di poter dare per una maggiore chiarezza almeno sui principi fondamentali?



Lasciar passare leggi come quelle sulle DAT e sulle Unioni Civili è davvero inammissibile. La politica vive uno stato di delegittimazione mai verificatosi prima che ha investito anche la rilevanza del cattolicesimo per la politica. Ma non dobbiamo dimenticare che solo con il contributo dei cattolici ci si è ripresi dalle tragedie del Novecento. Credo sia possibile ancora oggi, ma a patto di esprimere una proposta politicamente rilevante, inflessibile sui temi etici, capace di tornare a connettere interessi e valori e di riportare in politica una parola di verità. Anche con il coraggio di una profonda autocritica.

L'Italia sostanzialmente rimane "ingessata", soprattutto per quanto riguarda sviluppo economico e lavoro. Quali sarebbero secondo lei le prime cose da fare per sbloccare la situazione?

Le vere emergenze del Paese, inascoltate da una politica distratta, sono il lavoro e la lotta alla povertà. Il problema più urgente è l'alto tasso di disoccupazione perché non potrà esserci nessuna crescita se non associata ad un aumento dei posti di

lavoro. Il lavoro non è più al centro delle politiche economiche da tempo e l'attuale condizione economica ed occupazionale lo dimostra. Renzi non ha saputo costruire un sistema di politiche attive del lavoro: il suo Jobs Act ha rappresentato una riforma importante più sul piano mediatico che nella realtà di vita delle persone e delle imprese, con risultati concreti molto inferiori alle attese. Anche l'abolizione dei voucher è stato l'ennesimo errore di una politica poco lungimirante che continua a far prevalere le scelte tattiche del momento.

Per creare occupazione si devono favorire gli investimenti e, per questo, occorrono infrastrutture efficienti, rapidità della giustizia civile, tasse più basse. Si deve liberare la società dai mille lacci che ne impediscono un sano sviluppo e liberare il potenziale del Paese, finora frenato da una burocrazia insostenibile, da un sistema del credito che ha perso il contatto con le realtà imprenditoriali di piccola e media dimensione.

Il cittadino normale vede che i maggiori partiti sono più interes-

sati ai loro giochi di potere interni che non al bene comune. Le polemiche e le lotte interne al Partito democratico e al Movimento 5 Stelle sembrano essere più importanti della soluzione dei problemi del Paese. Chi lo dice è tacciato di "populismo", però ha molte ragioni per essere stanco. Non crede? Cosa pensa del "populismo"?

La vicenda referendaria e il suo esito hanno rivelato che c'è nel Paese una grande voglia di partecipazione politica. Basti ricordare l'alta percentuale di votanti e l'implicita richiesta di attenzione da parte di alcuni mondi (giovani e Mezzogiorno) che si sentono fuori dalla dialettica sociopolitica e dai conseguenti meccanismi decisionali.

Abbiamo perso mesi con il referendum costituzionale, poi per il congresso Pd e le tante divisioni nel M5S dimenticando i problemi veri della nostra gente: il lavoro, le famiglie, le tante povertà. Questo scenario, unito ai tanti, troppi, casi di corruzione, sicuramente aiuta i movimenti di protesta. Il populismo, soprattutto quello guidato da Grillo, è molto distante dal mondo cattolico: le posizioni su molti temi, in primis sui temi etici, sono per noi inaccettabili.

Noi non vogliamo un mondo cattolico silente e assente. Perché sia chi crede che di fronte al progresso possiamo essere solo spettatori, sia chi crede che il passato sia l'unico schema da conservare, si perde il meglio: essere protagonista di un futuro che è nelle nostre mani.

Dobbiamo farci propugnatori - in un'Italia vittima dell'assenza di ideali, di valori e di prospettive della sua classe dirigente - di una nuova forte iniziativa. Solo così sarà possibile dare risposte a chi è stanco e vede nel populismo l'unica soluzione.

Dopo la Brexit, dopo il voto olandese e dopo quello francese, cosa pensa del futuro dell'Europa? Credo sia giunto il momento di fare una seria riflessione "su quale Europa vogliamo". Ci sono oggi troppe

diversità, troppe velocità. Ormai siamo ad un bivio: crescono sfiducia e paure; si moltiplicano razzismi, nazionalismi, muri, frontiere e fili spinati. L'Europa non può essere subalterna ad una cultura tecnocratica ed elitaria: deve riscoprire le sue radici popolari, essere solida, politica, democratica e vicina ai popoli che debbono potersi riconoscere come in una "più grande patria".

"Tutti i Paesi dell'Europa sono permeati dalla civiltà cristiana. Essa è l'anima dell'Europa che occorre ridarle": queste parole di Schuman nel 1958 sono più che mai attuali e richiamano ai valori del populismo europeo. L'Europa popolare è anche Europa sociale che pone la persona al centro della politica e dell'economia e, nell'economia sociale di mercato, privilegia i valori della partecipazione, della solidarietà, della sussidiarietà e dell'economia reale. Questa è l'Europa che vogliamo.

C'è bisogno di "più Europa" come risposta alle sfide della nostra epoca: da quelle di carattere antropologico a quelle esplosive come le migrazioni e il terrorismo. E solo se gli Stati europei le affronteranno uniti sarà possibile vincere l'appuntamento con il futuro.

Il Movimento Cristiano Lavoratori ha sempre tenuto fermo il proprio impegno storico e statutario per la Dottrina sociale della Chiesa. Come giudica il momento attuale? È un momento favorevole alla DSC o la mette in difficoltà?

È sicuramente un momento molto difficile, ma non dobbiamo assolutamente arrenderci. Il nostro sguardo è fisso in avanti, supportati nella lettura dei tanti fenomeni negativi del nostro tempo proprio dalla DSC, dal prezioso Compendio di Mons. Crepaldi, dalla *Centesimus Annus*, dalla *Caritas in Veritate*, dalla *Evangelii Gaudium*: sono queste le stelle polari che ci inducono ad assumere una nuova responsabilità come laici cristianamente ispirati.

(A cura di Stefano Fontana)
foto di flb